

SAGGI E RICERCHE

Nuova Umanità  
XXXI (2009/4-5) 184-185, pp. 521-540**LA DIVINA AVVENTURA DI IGINO GIORDANI  
DALLE PAGINE DEL SUO *DIARIO DI FUOCO*****1. IL DIARIO DI UN'“ANIMA CHIESA”  
DILATATA A MISURA DEL MONDO**

La prima edizione del *Diario di fuoco* è del marzo 1980, per i tipi di Città Nuova Editrice, e dunque quasi coincide con la conclusione dell'avventura terrena del suo Autore, avvenuta il 18 aprile di quello stesso anno. L'edizione riproduce pagine di diario degli anni che corrono dal 1941 al 1968. Il titolo, da lui stesso voluto, ne esprime il significato più profondo e insieme più evidente: è «il racconto del divampare di un fuoco interiore» che – scrive Tommaso Sorgi – «impetuoso fin dall'avvio (...) man mano si affina, irrobustisce e s'eleva fino a perdersi nel fuoco dell'amore divino, fino a coincidere con il “respiro dello Spirito Santo”»<sup>1</sup>. Proprio come Giordani aveva presagito apponendo a esergo di uno dei libri suoi più accesi e famosi, *Segno di contraddizione* (1933), il *lóghion* attribuito a Gesù: «Chi sta vicino a me, sta vicino al fuoco».

La sesta edizione del *Diario di fuoco* (ottobre 1990, a dieci anni dalla morte dell'Autore) integra il disegno di Giordani e si presenta rinnovata e ampliata. Grazie alla cura meticolosa di Tommaso Sorgi, non solo s'arricchisce di un puntuale riscontro filologico che

<sup>1</sup> T. Sorgi, *Introduzione*, in I. Giordani, *Diario di fuoco*, Città Nuova, Roma 1980, 2001<sup>9</sup>, pp. 5-10, qui pp. 5-6. L'espressione «il respiro è lo Spirito Santo» è di Giordani e, non a caso, riproduce l'ultimo pensiero da lui lasciatici per iscritto (cf. l'ed. di cui subito appresso).

assicura una più fedele corrispondenza alla grafia e al pensiero di Giordani, ma si spinge all'indietro sino al 1919 per protendersi poi, in avanti, sino all'11 aprile 1980. In conformità allo stile e alle finalità delle pagine di diario già pubblicate dall'Autore, Sorgi ha individuato, tra le pubblicazioni antecedenti il 1947, alcuni testi a più spiccato carattere diaristico; mentre, per il periodo che va dal 1968 al 1980, ha annesso inedite pagine di diario fissate nelle agende di Giordani insieme a suoi appunti su fogli sparsi e, negli ultimi giorni, persino su foglietti di calendario da tavola.

Si tratta di un vero e proprio "diario dell'anima". Non che da queste pagine non risaltino anche – filtrati nel loro significato per la vita dell'anima – gli avvenimenti, collettivi e personali cui ha partecipato in prima persona una personalità come Giordani che ha quasi attraversato per intero il XX secolo. Ma il protagonista a ben vedere è uno solo: Dio che porta a sé l'anima di Giordani.

Anche se quest'avventura è tutt'altro che una faccenda individuale. Non soltanto perché Giordani è un'anima spalancata su orizzonti universali: si tratti di politica, dove egli semplicemente non concepisce le categorie del nemico, dello straniero, del diverso; si tratti – e prim'ancora – di vita cristiana, ch'egli non concepisce né vive se non come esperienza donata e costruzione responsabile del Corpo mistico, e cioè totale, onniincludente e ricapitolativo, di Gesù. Ma anche perché Giordani nel 1948 incontra il carisma dell'unità di cui è portatrice profetica Chiara Lubich, ne riconosce l'innovativa portata, vi aderisce da protagonista (tanto che Chiara lo considera cofondatore del Movimento dei Focolari) e se ne fa propagatore.

Dunque, diario "dell'anima", senz'altro, quello di Giordani, ma di un'«anima Chiesa», come amavano dire i Padri. Queste pagine descrivono infatti il «santo viaggio» di un cristiano che si fa eco fedele, e spesso pioniere, non solo di quella spiritualità del Corpo mistico le cui basi dottrinali verranno riproposte dalla *Mystici Corporis* di Pio XII (1943), ma anche di quella «spiritualità della comunione» illustrata, sulla traccia del Vaticano II, dalla *Novo millennio ineunte* di Giovanni Paolo II. «Spiritualità di comunione» di cui s'è fatto testimone – come prontamente intuito da Giordani – il Movimento dei Focolari.

2. DIO COME UNICO IDEALE  
PER COSTRUIRE LA CIVILTÀ NUOVA DELL'AMORE

A voler ricorrere, senza rigidezze, al patrimonio della sapienza spirituale della Chiesa, l'itinerario percorso da Giordani e testimoniato da queste pagine lo si può veder ritmato dai tre classici momenti dell'illuminazione, della purificazione e dell'unione.

Il primo s'estende, all'incirca, dall'esperienza diretta e foriera per lui di morte e nuova vita della Prima Guerra mondiale, ai primi anni del secondo dopoguerra. Dalle note del diario si evince con nettezza che il tragico conflitto mondiale che piaga il vecchio Continente segna una svolta per la sua vita. Lo attesta un testo di fattura poetica del 1919, dove la bufera della guerra che s'abbatte furiosa sull'Europa altera dei nazionalismi è interpretata come un gesto potente permesso da Dio per richiamare alla ragione – e alla fede! – quei popoli che si fregiano del nome di cristiani:

Dio!

Lo sentimmo come in un'arcata  
sovrumana di tempio al ciel curvata.

... Ei ci piegava

come méssi il ciclone e ci faceva  
giganti onde soffrissimo...<sup>2</sup>.

Nel buio e nell'abbandono della guerra, Giordani sperimenta la menzogna di una civiltà costruita su principi e ideali che hanno provocato una simile tragedia. E riscopre, in rivalsa, il principio della fraternità universale e l'ideale che solo resta a petto del frantumarsi di tutti gli altri: Dio. Tale ideale subito si traduce nel fattivo impegno politico di una «Internazionale cristiana (...), poggiata sul comandamento ignoto ad ogni ideologia mortale: "Ama il tuo nemico, *più* di te stesso"»<sup>3</sup>, e diventa, senza mezze misure e tentennamenti, progetto di ricostruzione spirituale, morale e civile.

<sup>2</sup> I. Giordani, *Diario di fuoco*, cit., p. 11.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 13.

Non è un caso che, nelle pagine di *Rivolta cattolica* che vengo-  
no riportate a testimonianza degli anni 1922-1925, Giordani si rifac-  
cia, con la veemenza che gli è propria, al *lòghion* gesuano che sarà  
uno dei suoi principi ispiratori: «Vedesti il fratello, vedesti il Signo-  
re»<sup>4</sup>. Ma in che consiste quest'ideale evangelico di sempre, che oggi  
ha da incarnarsi nuovo e vitale? È Giordani stesso a sintetizzarlo:

Forse, nel travaglio che ferve, si prepara una coscienza  
nuova: coscienza che si orienterà al cristianesimo, dopo  
le delusioni di altri esperimenti e i disastri di dottrine  
pagane di violenza, forza brutta e sterminio. Nucleo di  
precipitazione in questa elaborazione tragica nella ricer-  
ca d'un nuovo equilibrio, dell'unità, deve essere il senti-  
mento cristiano nella sua più significativa espressione di  
amore (Eucarestia), di dolore (Passione)<sup>5</sup>.

In queste parole sono racchiuse le idee-forza che animeranno  
Giordani per tutta la vita. Di qui si dipartono due linee confluenti  
che caratterizzano sin d'ora l'impegno che egli profonde senza ri-  
sparmiarci nell'arena del giornalismo, della politica, dell'apologe-  
tica: la tensione alla santità e la parallela e conseguente tensione a  
vivere di essa incarnandola nella concretezza degli impegni terre-  
ni. Se si vuole, in uno, il paradosso dell'evangelico essere "nel"  
mondo senz'essere in nulla e mai "del" mondo. Il paradosso è  
composto, evangelicamente, in un programma di vita lapidario e  
totalizzante: «affrontiamo la vita, per ridurla al Vangelo»<sup>6</sup>. Il fat-  
to è che – scrive Giordani col suo inimitabile stile:

Quando si varca la soglia di casa per tuffarsi nel mondo,  
la fede non s'appende come una papalina stinta a un  
chiodo dietro l'uscio, ma la si reca come fiaccola e come  
spada nel turbine e nella lotta<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 20-21.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>7</sup> *Ibid.*

È già tutta qui l'ispirazione, e la concreta via di santità, che Giordani sente come la sua propria: esser monaco nel mondo, compenetrato sin nelle midolla della propria identità più intima dalla Luce di Dio per irradiarla attorno a sé, consapevole che «unico è il Padre»<sup>8</sup> e che l'uomo, chiunque egli sia e in ogni occasione, è presenza a noi di quel Dio che s'è fatto carne una volta per sempre.

Di questo programma di vita arduo e affascinante, che vibrava, per simultaneo impulso dello Spirito Santo, in alcuni degli spiriti cristiani più illuminati e profetici di quei decenni (penso a Léon Bloy e Jacques Maritain in Francia, o a Escrivá de Balaguer in Spagna), Giordani coglie il fondamento nei vertici di una mistica calata nel quotidiano della vita vissuta gomito a gomito con gli uomini. Così, ad esempio, egli riprende l'«intuizione sintetica» di santa Maria Maddalena de' Pazzi, per parlare di quell'«amore morto (...), cioè negato interamente al proprio io e tutto assorto e quietato nel volere di Dio»<sup>9</sup>. Così, guarda assorto e nostalgico a Maria, con Lei conversando ogni giorno nella recita del Rosario<sup>10</sup>: poiché «quanto di più puro ha espresso, vincendosi, oltrepassandosi, l'umanità, nasce dall'idea di Lei»<sup>11</sup>.

In tutto ciò è non solo l'intuizione che il patrimonio di fede e santità maturato nel corso dei secoli può e dev'essere riproposto, in nuova e fervida sintesi capace d'intercettare le aspirazioni profonde dell'uomo del XX secolo, ma anche – per dirla con una frase del Nostro in cui pare riassunta la lezione di H. Bergson – che «la mistica è l'anima dell'azione»<sup>12</sup>. Una mistica tipicamente laicale e perciò mariale, che implica:

una purezza dinamica, un amore cauterizzatore, potente, ad alta tensione sì che nella politica, nella stampa, nella scuola, negli uffici, nelle campagne e nei laboratori, il nostro spirito rinfrancato avvampi anche negli altri<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>10</sup> Cf. *ibid.*, pp. 16 e 20.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 39 (novembre 1941).

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 21.

Questo programma di “cristianizzazione” di sé, innanzi tutto, per operare tra i fratelli da «apostoli nuovi arsi dell’amore tuo (di Cristo) – evangelicamente, alleviati d’ogni pensiero di noi»<sup>14</sup>, è senza dubbio un programma di santità: ma senz’artifici e senza ritorni a sé o ripiegamenti su di un sospetto ideale di perfezione individualisticamente coltivata: «Esser così occupato nel servire il Signore da non aver tempo di santificarsi! (In apparenza: ché, in realtà, questa è la santificazione)»<sup>15</sup>.

Ma questo rigoroso e limpido programma di santità “nel” mondo è insieme programma di riforma culturale, ecclesiale, sociale. Sembra d’avvertire, nelle note degli anni venti e trenta e poi in quelle della prima metà degli anni quaranta, gli echi di quell’*instaurare omnia in Christo* in cui in quegli anni si coagula l’impegno di rinnovamento e di erezione di un baluardo contro le ideologie totalitarie perseguito dalla Chiesa cattolica; programma che verrà evidenziando la sua anima più interiore nella *Mystici Corporis* di Pio XII, per poi imboccare la via della lievitazione dall’interno della pasta del mondo col Vaticano II. Il fatto è che, per Giordani, in Cristo che oggi vive nel suo Corpo mistico, vi è il principio e la forma di quell’unica civiltà che è all’altezza dell’uomo:

In altra epoca si combatteva il cristianesimo in nome della ragione e della libertà. Oggi possiamo affermare questo, che non si può più combattere il cristianesimo se non distruggendo la ragione e la libertà<sup>16</sup>.

Così Giordani già negli anni venti. Egli intuisce infatti nell’amore di Cristo la forza propulsiva e la novità permanente del messaggio evangelico: «Sii tu l’unico cuore del mondo, sì che tutti apprendiamo nel tuo unico amore a riamarci»<sup>17</sup>, poiché «l’amore è l’anima di Dio in noi»<sup>18</sup>. Di qui il pensiero che il Cristo «è il me-

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 34 (1941).

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 17 (1922-1925).

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 26 (1937).

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 34.

diatore della socialità indefettibile»<sup>19</sup>, essendo «la cattolicità, nella proiezione umana, solidarietà spirituale di popoli d'ogni razza» e «l'unità mistica la condizione dell'unità sociale e politica»<sup>20</sup>.

E ciò con una valenza dichiaratamente universale: unico essendo il Padre, e unico il mediatore tra Lui e gli uomini, Cristo, ed essendo gli uomini non solo creati a immagine e somiglianza di Lui ma divenendo essi, in Cristo, presenza sua gli uni per gli altri. La Chiesa, dunque, senza nulla dimettere, ma anzi valorizzando appieno la sua identificazione mistica col Cristo mediante l'Eucaristia, dilata i suoi confini a misura dell'universale opera di salvezza da Lui operata, secondo le prospettive che, già proprie dei Padri e della grande Tradizione, matureranno a tutto tondo nel magistero del Vaticano II. Ma quando Giordani scrive ciò che segue siamo solo nel 1938!

Dovunque due o tre uomini s'adunano in uno spirito di bene, essi sono la Chiesa; e se pur non fan parte della Chiesa visibile, se non appartengono al corpo della Chiesa, fan parte dell'anima di essa: i giusti, i soli giusti, le appartengono tutti<sup>21</sup>.

Da questa visione deriva un'adeguata messa in valore della dignità e della vocazione dei laici:

Cristo è la vite e i fedeli sono i tralci: nel sacrificio eucaristico la vite vive, nella sua interezza...

Ora, i più non sanno questo; e sui banchi o a ridosso dei pilastri stanno a guardare – se lo guardano – il prete lontano, quasi mago che reciti ignoti esorcismi. Non sanno – non ricordano – che essi formano corpo con Cristo: formano con Lui il Cristo totale, sacerdote e vittima; e che è questi a operar la propria offerta. Il prete – mini-

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 30 (1938).

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 29 (1938).

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 28-29 (1938).

528 *La divina avventura di Igino Giordani dalle pagine del suo  
Diario di fuoco*

stro per tutti – parla per tutti, al plurale; celebra per e con tutti; e tutti siamo concelebrenti e con-vittime insieme col Cristo, sacerdote massimo...

Il sacrificio è offerto da tutti (*offerimus*) uomini e donne: ed ecco la sacerdotalità anche dei laici, anche delle donne...<sup>22</sup>.

### 3. «OGNI TRALCIO CHE PORTA FRUTTO, IL PADRE MIO LO POTA PERCHÉ PORTI PIÙ FRUTTO»

Già negli anni quaranta inizia un secondo momento della vita di Giordani: quello che, nella dottrina classica, si suole denominare «via della purificazione». Non che l'impegno diretto e attivo nell'agone giornalistico e politico venga meno. Ma si notano le avvisaglie di una "potatura" dell'albero vigoroso e promettente che germoglia dalla vita dell'anima, le quali denotano gl'inizi di uno scavo interiore che, col passare degli anni, si farà sempre più intenso. Sino a toccare col tempo veri abissi.

Già nel 1937, Giordani aveva annotato: «Viene un momento che ognuno resta solo, sul lastrico, come Tu sulle groppe dell'orto, nell'abbandono del cielo e della terra...». Nel maggio del 1941, la spogliazione ch'è richiesta per una sempre più profonda unione con Dio viene descritta come scelta attiva, personalmente e radicalmente perseguita:

Umiltà e carità;  
servire tutti,  
sentirsi inferiore a tutti,  
ché in tutti è l'immagine di Dio,  
per tutti è morto Cristo<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 27 (1938).

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 35.



Ciò porta a una consapevolezza nuova e intensa del significato dell'umiltà quale necessaria corrispondenza alla natura più vera del proprio essere, affinché Dio la colmi di Sé:

Vanità del tutto vuol dire, etimologicamente, che tutto è vuoto. Un vuoto immenso fatto per colmarlo di Dio. Dispiaceri, delusioni, squilibri, contrasti interiori, vengono da questo: che tu dici di lavorare per la Chiesa e poi non vedi che te: te, gretta ostruzione che para la luce. Ma tu devi scomparire per far posto a Cristo: sì che viva Cristo in te, e non più tu <sup>24</sup>.

Così, nel periodo lungo e sofferto del secondo conflitto mondiale, mentre è costretto dalle circostanze a una vita forzatamente ritirata, Giordani si rende sensibile ad altri linguaggi con cui Dio si fa presente all'anima: «*Sentire* il silenzio» – annota il 1° febbraio 1942 –, «sentire il proprio morire dentro la vita, e insieme il proprio formarsi dell'anima» <sup>25</sup>.

Dio, in verità, ci fa dono della libertà e permette le prove perché «ci tratta come figli maggiorenni» <sup>26</sup>. Quest'accento all'età adulta della fede esigita dai tempi e da Dio stesso non può non ricordare l'analogo concetto espresso negli stessi anni da Dietrich Bonhoeffer nelle sue lettere dal carcere. Dio viene così scoperto e sperimentato come «la nostra libertà verso gli uomini» <sup>27</sup>.

Ne nasce una penetrazione più profonda e vitale della fede che tende a raggiungerne l'essenza stessa: «La fede risolve il dolore in amore – scrive il 17 agosto del 1944 –. In amore è risolta ogni cosa, nel cristianesimo, il quale è una incessante produzione d'amore» <sup>28</sup>. E, nel corso del 1945: «Tutto è nulla. Solo Cristo è tutto» <sup>29</sup>; «La realtà è la croce» <sup>30</sup>.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 36-37 (15 maggio 1941).

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 41.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 49 (16 ottobre 1943).

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 57 (26 dicembre 1945).

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 54.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 55 (22 aprile 1945).

<sup>30</sup> *Ibid.* (3 maggio 1945).

530 *La divina avventura di Igino Giordani dalle pagine del suo  
Diario di fuoco*

Nel 1946, a guerra finita, nel tempo oneroso eppure entusiasmante della ricostruzione, Giordani torna in prima fila nell'agone culturale e politico. Ma non si lascia vincere da facili entusiasmi. Ormai è l'ideale della santità, e di una santità pagata a caro prezzo, quello che illumina il suo impegno:

Può un uomo politico essere santo? Può un santo essere uomo politico? Prova in te la soluzione del quesito ora che diventi uomo politico <sup>31</sup>.

Diffondere santità da un povero foglio di giornale <sup>32</sup>;  
diffondere santità da un corridoio di passi perduti... <sup>33</sup>  
chi compirà questo miracolo <sup>34</sup>?

Questo ormai chiedo fisso – ma senza eccessi estremistici – a ricercare la santità è saldamente ancorato in quella che Giordani intuisce come «la dialettica della vita spirituale»: «Il giuoco dell'amore e il giogo dell'umiltà (...). Con quello portiamo Dio tra noi, con questo ci leviamo verso Dio» <sup>35</sup>. Dunque, «l'occasione per farsi santi è offerta dalle prove che Dio manda» <sup>36</sup>, tanto che spontanea fiorisce dal cuore la preghiera:

Signore, tràimi su a Te: sino al livello della tua croce; sì che, con Te, possa di lassù guardare la terra con spirito di sacrificio, donarmi ai fratelli e offrirmi al Padre: associarmi così alla tua offerta e in essa, per Te, divina vittima, meritare il perdono del giudice <sup>37</sup>.

In una densa pagina consegnata al diario il 21 dicembre 1947, Giordani giunge a delineare, a chiare lettere, la sua «voca-

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 59 (5 aprile 1946).

<sup>32</sup> Da due giorni dirigeva il quotidiano «Il Popolo» (N.d.R.).

<sup>33</sup> Il «corridoio dei passi perduti» è un salone di Montecitorio dove passeggiavano i deputati. Giordani era stato eletto deputato alla Costituente nel giugno di quell'anno.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 60 (2 agosto 1946).

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 61 (13 maggio 1947).

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 62 (11 settembre 1947).

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 63 (10 novembre 1947).

zione» e la sua «regola di condotta»: il senso profondo dell'essere pensato e voluto a «immagine e somiglianza» di Dio, così che «ogni creatura razionale è Dio in effigie» e «trattando col fratello io tratto con Dio per interposta persona». Sono la fede e l'esperienza che il battesimo e l'Eucaristia rendono concorporei e consanguinei con Cristo. Questo è il punto:

Occorre che io diminuisca, perché Egli cresca, come disse il Battista. E crescendo Lui, cresce l'amore; diminuendo io, diminuisce l'egoismo.

Non si annulla così la mia personalità. Anzi, si cristifica. Cresce sino a deificarsi, identificandosi con Lui. E l'identificazione è completa quando io possa affermare: – Non sono più io che vivo, ma vive Cristo in me. (...)

Io sono *alter Christus*. È tremendo, abissale: Io sono Cristo. – Magari un povero Cristo, ma tale che per me, per i miei atti, le mie parole – quasi incarnandosi ancora il Verbo in me –, s'esprime al mondo Cristo medesimo <sup>38</sup>.

Questo denso e limpido pensare attesta un punto decisivo di maturazione e quasi di svolta nell'itinerario di Giordani. Il paolino morire a sé perché Lui solo viva in me è ormai ritrovato, e sperimentato, come la via, concreta e risolutiva, alla santità. Giordani ha varcato la soglia dei 53 anni, e proprio nel momento in cui sembra più incisiva e riconosciuta la sua attività di uomo politico e apostolo della fede, inizia a manifestarsi un processo di progressiva emarginazione, e su tutti i fronti, che lo segna dolorosamente. Non è un caso che il 29 giugno 1948 <sup>39</sup> compaia nel suo diario, per la prima volta, quella metafora che – come chiosa Tommaso Sorgi –

ricorre in numerose pagine di queste confessioni: il ciclo dell'albero. Circondato di trilli e di festa all'epoca dei

<sup>38</sup> *Ibid.*, pp. 64-65 (21 dicembre 1947).

<sup>39</sup> Cf. *ibid.*, pp. 68-69.

532 *La divina avventura di Igino Giordani dalle pagine del suo  
Diario di fuoco*

fiori e dei frutti, giunge con qualche malinconia all'autunno delle foglie e alle potature dolorose e alla solitudine fredda dell'inverno. Ma la «caduta di fronde (illusioni di fama e potere e amicizie)» gli si rivela come preparazione a «un più intenso convegno amoroso con Dio». E scopre che il «divino potatore» opera per «ridurre la pianta all'essenziale: la croce» <sup>40</sup>.

È in questo contesto nuovo della sua esperienza spirituale, quando «comincia nell'inverno dell'uomo la primavera di Dio» <sup>41</sup>, che s'affollano alla mente e al cuore di Giordani le lezioni di vita dei santi. Così, ad esempio, il diario attesta l'appressarsi spontaneo a sant'Agostino, in quanto egli «aveva visto nel midollo del cristianesimo quando aveva visto che chi ama non falla» <sup>42</sup>; a Gemma Galgani (allora non ancora canonizzata), da lui amatissima, tanto da designarla come «la Sorella» <sup>43</sup>; e a san Francesco d'Assisi, che più di tutti è stato riconosciuto come *alter Christus*.

Alla fine di quella stessa estate, il 17 settembre, Giordani vive l'incontro che sarà decisivo per la sua storia di vita con Chiara Lubich e il carisma di cui è portatrice:

Stamane a Montecitorio sono stato chiamato da angeli: un cappuccino, un minore, un conventuale, un terziario e una giovinetta, Silvia Lubig (sic!), la quale sta iniziando un movimento comunitario a Trento. Essa ha parlato come un'anima ispirata dallo Spirito Santo <sup>44</sup>.

Quest'incontro, descritto nei suoi inaspettati e travolgenti effetti in altro luogo <sup>45</sup>, visto nell'insieme del suo cammino d'anima, imprime alla vita di Giordani nuovissimo slancio, segnando l'ini-

<sup>40</sup> T. Soggi, *Introduzione*, cit., p. 9.

<sup>41</sup> I. Giordani, *Diario di fuoco*, cit., p. 69 (29 giugno 1948).

<sup>42</sup> *Ibid.* (14 luglio 1948).

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 71 (1° agosto 1948).

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 73 (17 settembre 1948).

<sup>45</sup> Cf. ad esempio *Memorie di un cristiano ingenuo*.

zio di un vero decollo nell'attingimento delle vette dell'unione con Dio. Egli ben presto comprende che proprio lì, nel rapporto con Chiara e nell'adesione alla nuova via di spiritualità di cui ella si fa apripista, s'esprime l'adesione alla volontà del Padre che lo chiama alla perfezione.

Già nel 1949, il 2 settembre, a Trento, Giordani si dona «interamente» al Signore «con la formula datami da Chiara Lubich: “Gesù, voglio essere tuo: tuo come intendi Tu; fa’ di me tutto quello che vuoi”»<sup>46</sup>. La chiave di quest’impennata è la scoperta di Gesù Abbandonato – come Chiara chiama Gesù al culmine dell’opera redentiva e rivelativa vissuta sulla croce – quand’Egli persevera nel dono di sé sino alla fine, sino ad attraversare, per amore e nell’amore, il buio pesto del sentirsi abbandonato oltreché dagli uomini anche dal Padre nell’adempimento della missione ch’Egli gli ha confidato. Una poesia del 9 luglio 1951 descrive con intense parole questa sterzata:

*Ama nesciri et pro nihilo reputari.*  
Sii il germe seppellito: nascosto e pesto: così fruttificherai.  
Uccidi la tua volontà.  
Non cercare consolazioni.  
Non lamentarti.  
Così conquistasti Dio: la tua libertà.  
Non c’è che la sapienza della croce.

Mi son messo a morire  
E quel che accade non m’importa più:  
Ora voglio sparire  
Nel cuore abbandonato di Gesù

Tutto questo penare  
Per l’avarizia e per la vanità  
Nell’amore scomparire:  
Ho riacquistato la mia libertà.

<sup>46</sup> I. Giordani, *Diario di fuoco*, cit., p. 78 (2 settembre 1949).

534 *La divina avventura di Igino Giordani dalle pagine del suo  
Diario di fuoco*

Mi son messo a morire  
A questa morte che non muore più;  
Ora voglio gioire  
Con Dio della sua eterna gioventù.

La conformazione a Gesù Abbandonato diventa la direttrice dell'itinerario spirituale di Giordani. Ciò non significa soltanto imparare a «consumarsi in olocausto a Dio»<sup>47</sup>, in modo che «il dolore consumandosi produca amore, anche se con Lui, Amore crocifisso, debba gridare: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*»<sup>48</sup>. Significa anche, concretamente e irrevocabilmente, «essere consacrato» a Dio:

Essere consacrato: non appartenere più a sé, ma a Dio. A Dio solo. (...) Essere immolato; chiuso; morto al mondo. Pur laico, essere nell'anima religioso: consacrato; offerto al Signore, come incudine; praticando i consigli evangelici quanto consentito<sup>49</sup>.

Giordani sin dall'estate del 1949 esprime a Chiara il desiderio di «legarsi stretto», secondo l'espressione di Santa Caterina da Siena. E così di fatto avviene, in forma dapprima spirituale e privata: anche se a partire da questo peculiare rapporto d'unità in Gesù si sprigionò per Chiara, in un dono intenso e inatteso di luce, un prolungato evento d'illuminazione<sup>50</sup>. Da quest'impulso fiorito nell'anima di Giordani, in cui Chiara sin dall'inizio riconobbe un'ispirazione, si profilò poi col tempo la vocazione dei focolarini sposati: coniugati che, seguendo l'esempio di Giordani, si consacrano a Dio secondo la spiritualità dell'unità, nella forma consentita dalla loro condizione di vita.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 81 (17 luglio 1954).

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 82 (21 agosto 1954).

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> Esso, a ben vedere, costituirebbe tema di un importante approfondimento a sé.

Questo «legarsi stretto» costituisce un salto di qualità. Innanzi tutto implica penetrare vitalmente nel significato esistenziale del «pro eis sanctifico me ipsum» (Gv 17, 19) di Gesù:

ché santificarsi vuol dire farsi santo, farsi il Santo, che è Dio, mediante la trasformazione in Lui, la quale, sotto l'opera della grazia, si consuma svellendo sé da sé, estromettendo il proprio Io e colmandosi di Dio <sup>51</sup>.

Nello svellere sé da sé, per far posto a Dio solo, ciò che più costa a una personalità profilata come quella di Giordani non sono, soprattutto, la povertà e la verginità, ma l'obbedienza ai "Superiori" – com'egli ormai li chiama – della famiglia spirituale cui ha aderito, anche se si tratta di un'obbedienza vissuta nell'amore e come amore, secondo quanto è tipico della spiritualità dell'unità. Scrive ad esempio l'11 gennaio 1960:

Il martire di oggi mi ricorda che debbo esser pronto a dare la vita per il Signore. Ci sono periodi e luoghi in cui l'offerta del sangue non s'usa: vale un'offerta non meno valida. L'offerta della mente e del cuore, alla Chiesa e per la Chiesa. Essa si fa nelle mani dei Superiori, che, per la Gerarchia, risalgono al Papa, e per lui a Dio. Per me, non potrebbe esserci rinunzia più grave. E ci deve essere <sup>52</sup>.

In questa rinnovata atmosfera spirituale continua, e s'intensifica, il progressivo concentrarsi del rapporto dell'anima con Dio – *Solus cum sola*, ama ripetere Giordani con terminologia attinta alla mistica classica <sup>53</sup> –, il che comporta un'esperienza dell'esistere, in tutte le sue espressioni, come lo svolgersi di

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 85 (16 febbraio 1955).

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 112 (11 gennaio 1960).

<sup>53</sup> Il 12 gennaio 1956 è una delle prime volte in cui quest'espressione, che diverrà ricorrente e quasi insistita, si ritrova nelle pagine del Diario (*ibid.*, p. 87).

un'operazione di sgombero di tutto l'umano, per prepararci, pietre monde, a costruire Cristo. L'anima stessa, mentre perde tutto, anela a perder anche sé, perché si faccia spazio a Lui. (...) La vita è così come un corridoio che via via si fa buio e silenzioso, con nel fondo Lui che aspetta: Amore che vuol per sé l'anima, la sposa <sup>54</sup>.

Nel 1958, la "potatura" sembra giungere a un culmine, perché tocca anche il legame spirituale che lo lega alla "famiglia religiosa" del Focolare. Evidentemente, nella strategia del divino vignaiuolo, anche questo tralcio andava mondato. Scrive Giordani:

Prosegue la potatura. Recise le amicizie, le speranze, le gioie. Come scrittore, non mi leggono; come cattolico, non mi accolgono; come uomo politico, non mi curano. M'ero vincolato a una famiglia religiosa e nella comunione in Cristo, nella convivenza in Maria, avevo trovato la gioia. Il mio diletterantismo e le mie pretese, il mio giudizio e l'incapacità di obbedienza mi han reso impossibile il legame, il quale, peraltro, era già, da sé, pressoché spezzato: solo fili sottili lo tenevano <sup>55</sup>.

In questo testo è raccolto, e riassunto, il significato della "notte" attraversata dall'anima di Giordani che s'apre ormai pronta al varco dell'unione con Dio. Non che prima tutto ciò non vi fosse, ma – come ben sa la sapienza spirituale – è necessaria una purificazione intensa perché l'anima, resa trasparente e in verità sempre più *capax Dei*, possa ricevere la pienezza del dono di Dio. Certo, le prove, le sofferenze, i travagli non mancheranno negl'oltre vent'anni di vita che ancora restano a Giordani. Ma ormai tutto è partecipazione viva, consapevole, offerta, all'abbandono del Redentore, a favore della Chiesa e dell'umanità.

<sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 87-88.

<sup>55</sup> *Ibid.*, pp. 97-98 (26 febbraio 1958).



#### 4. IL DECISIVO “TRASLOCO” DALL’IO A DIO

Che si tratti d’una fase nuova – il terzo momento che abbiamo preannunciato – dell’itinerario d’anima di Giordani è attestato dal fatto che, proprio proseguendo il pensiero sulla “potatura” poc’anzi riportato, egli concluda:

E poi... E poi mi sento scorrere nello spirito una gioia sottile, serena, come da una pace profonda: e rassembra il profumo di giglio e di rosa, che fiorisca da un’aiuola sommersa: ed ha nome Maria <sup>56</sup>.

Ancora più esplicitamente, quello stesso anno, il 23 giugno 1958, egli può scrivere:

Prima troppe distrazioni e interruzioni impedivano il passaggio dello spirito divino, che è la Vita: ora, via via l’unione si fa costante. Imparo e preparo la vita del Paradiso. (...) Ora il passaggio è sgombro: Io e Dio. Io da perdersi in Dio. Io, che non è, da perdersi in Dio, che è <sup>57</sup>.

Non è questo il luogo per delineare le note caratterizzanti di quest’aprirsi decisivo dell’anima di Giordani alla presenza trasformante di Dio. Basti annotare che quest’evento porta il timbro di Maria: «ché – annota Giordani nel 1959 – farsi Maria è farsi Gesù» <sup>58</sup>. È proprio il 22 agosto di quell’anno, infatti, che egli, insieme ai partecipanti alla Mariapoli focolarina, si consacra al Cuore Immacolato di Maria <sup>59</sup>.

A partire di qui la connaturale ispirazione mariale che vive nel cuore di Giordani si fonde con l’ispirazione più genuina del carisma dell’Opera di Maria. La preghiera si concentra su ciò:

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 98 (26 febbraio 1958).

<sup>57</sup> *Ibid.*, pp. 101-102.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 105 (20 gennaio 1959).

<sup>59</sup> Cf. *ibid.*, p. 107 (31 agosto 1959).

«Dammi, Signore, d'essere Maria, Coei che è piena di Dio e donna Gesù»<sup>60</sup>. Giordani percepisce la vocazione della sua persona ad essere «stanza di Maria»<sup>61</sup>, nel senso che ella «seguita a coltivare in noi Gesù sinché, dissolto l'Io, non viva più ciascuno di noi, ma viva Cristo in noi»<sup>62</sup>.

Questo divino processo di cristificazione, per Giordani, ha un respiro ecclesiale e persino cosmico: è assaporamento, soprattutto tramite l'esperienza di vita vissuta coi Focolari, di «quest'era mariana, che aspetta la primavera della Chiesa»<sup>63</sup>.

Ciò implica l'offerta totale e gioiosa del dono più grande che Dio ha fatto all'uomo: la libertà<sup>64</sup>. Sino al punto che Giordani può scrivere, il 30 aprile 1963, festa dell'amatissima Caterina da Siena: «Parmi oggi d'aver finalmente compiuto il trasloco: il trasloco del mio essere: dall'Io a Dio»<sup>65</sup>. Di qui innanzi procede con sempre nuovo slancio l'inabissarsi dell'anima in Dio<sup>66</sup>, che passa attraverso l'accoglienza di Lui nel farsi uno col fratello. È il raggiungimento di quel desiderio di contemplazione di nuovo conio, tutta "laica", da cui ha preso le mosse l'avventura di Giordani: «Contempli te, e non vedi più niente. Vedi il fratello e contempli Dio»<sup>67</sup>.

È così che Giordani avverte accaduto in sé, per grazia, un vero e proprio "capovolgimento"<sup>68</sup>: «Prima, l'unione m'era parsa uno stare con Dio: ora, mi appare unità, che è uno stare in Dio sino a farsi Lui»<sup>69</sup>.

Tanto, che nelle oltre 50 pagine restanti del *Diario di fuoco* (a seguire l'edizione a stampa che abbiamo tra le mani), ci troviamo di fronte a un vero e proprio trattato narrativo di mistica che de-

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 109 (1° gennaio 1960).

<sup>61</sup> Cf. *ibid.*, p. 110 (2 gennaio 1960).

<sup>62</sup> *Ibid.* (3 gennaio 1960).

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 111 (6 gennaio 1960).

<sup>64</sup> Cf. *ibid.*, p. 112 (13 gennaio 1960).

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 131.

<sup>66</sup> Cf. *ibid.*, pp. 137-138 (7 agosto 1963).

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 141 (1964, senza altra data).

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 142 (12 luglio 1964).

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 144 (21 agosto 1964).

*La divina avventura di Igino Giordani dalle pagine del suo* 539  
*Diario di fuoco*

scrive il progressivo indinarsi, per Cristo e con Maria, sotto l'azione incalzante dello Spirito Santo. Sino a far scrivere a Giordani, l'8 dicembre 1973:

In realtà questa vita, pur coi miei peccati e difetti (e qui è il miracolo dell'amore di Dio Padre, dell'amore del Santo Spirito, del Sangue versato sulla croce), non è stata, in quanto bellezza, forza, sapienza, unione con Dio, non è stata che Te: e ho sempre sentito la verità – la realtà – di quel che disse san Paolo: «non io vivo, ma vive Cristo in me». E di questo soprattutto ti ringrazio: d'avermi, in questa vita, fatto essere Te <sup>70</sup>.

Non a caso queste sono le ultime parole annotate, l'11 aprile 1980, nel *Diario di fuoco*:

«Per me vivere è Cristo».  
Il respiro è lo Spirito Santo <sup>71</sup>.

PIERO CODA

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 171.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 205.

540 *La divina avventura di Igino Giordani dalle pagine del suo  
Diario di fuoco*

#### SUMMARY

*At the conclusion of the diocesan phase of the cause for the beatification and canonisation of the Servant of God Igino Giordani, the author presents a thoughtful study of Giordani's text "Diary of Fire". His meeting in 1948 with Chiara Lubich and the charism of unity she had received was of fundamental importance. Giordani became totally and actively involved, so much so that Chiara considered him as a "co-founder" of the Focolare Movement. Chiara accompanied him in a journey of increasing unity with God, until Giordani felt "lost in Him". The pages of the "Diary" reveal the story of his life, the development of his prophetic and farsighted thoughts on many subjects (on the essence and value of the Church, the role of the laity...), the highs and lows of his spiritual life, and his constant effort to attain sanctity and to incarnate it in his practical commitments in the world.*